

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

468 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 67)

Presentazione - Monte Argentario, 20 dicembre 1737. (Originale AGCP)

Desidera che le lettere di direzione siano ben sigillate. Agnese è di famiglia nobile, Paolo pure, ma un tempo. Agnese deve trattare quindi con lui "alla buona", perché lui riconosce di essere solo "un figlio d'un povero tabaccaro, un pezzente, nato povero, vissuto mendico, sprezzato e al sommo miserabile". In questi giorni in preparazione al Natale ha riflettuto molto sulla solitudine e sullo stare ritirati, e ha deciso in futuro di osservarli maggiormente e di farli osservare anche da suo fratello P. Antonio. La incoraggia a vivere intensamente la Notte Santa del Natale, nel raccoglimento, in un grande atteggiamento di fede e di abbassamento, cercando soprattutto di entrare in profonda intimità con Maria Ss.ma e Gesù Bambino.

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figlia in Gesù Cristo,

ier sera a notte ho ricevuto una Sua lettera aperta, perché Lei non l'ha sigillata, che non v'era niente d'ostia, insomma aperta affatto. Non dico altro, a questo bisogna avvertirvi.

Sento ciò mi dice, intorno al P. Antonio: Dio le dia buon viaggio, e subito venuto non deve venir costì, ma al Monte, e se vuole star in questa vocazione, bisogna stia ritirato: io non voglio guardare alla carne, e al sangue.

Stupisco, che Lei mi dica, che la compatisca, se non sa i titoli da darmi: e quando mai ho desiderato titoli? Un figlio d'un povero tabaccaro, un pezzente, nato povero, vissuto mendico, sprezzato e al sommo miserabile merita titoli? O Lei s'inganna di molto, e ancora non mi conosce, eppure mi dovrebbe conoscere: seguiti dunque a parlarmi alla buona, come ha fatto finora.

Ciò che m'ha da dire di particolare importanza me lo dirà quando piacerà a Dio, e se gli preme me lo scriva, perché io non posso per ora partir di qua.

Seguiti gli avvisi che le ho dati intorno alla sua condotta spirituale, e non creda a se stessa. Stia in pura fede e amore ecc.

In quanto alla mia partenza di costì, io mi partii nel miglior modo mi fu possibile; ma io, come ho fatto la mia incombenza, devo ritirarmi, e lasciarmi veder poco, e spero di farlo sempre più, che n'ho fatte forti risoluzioni in questi S. Giorni, perché così Dio vuole: chi tratta spesso con gli uomini diventa meno d'uomo!2

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

In quanto alla SS. Notte le dico, che suppongo ceneranno tardi, e prima si levino da tavola saranno tre o quattro ore di notte.³ Desidererei però, che Lei si mostrasse gioviale sì, ma molto raccolta, e modesta, e di poche parole. Si ritiri poi in camera, e si metta in orazione, dopo un'ora, che sarà cenato: e in quest'ora si trattenga con chi vuole. Se ne stia dunque in orazione parte in ginocchio, e il più seduta bassa, la lascio però in libertà. A cinque ore, credo si suonerà, sicché potrà starsene in contemplazione del gran Mistero fino a tanto, che sia finita la funzione, che terminerà credo io verso nove ore. Se però le venisse sonno avrei caro piuttosto, che dormisse in prima sera sino almeno a sei ore, e poi alzarsi e star in orazione anche fino a giorno.

Insomma qui non posso dar regola: la lascio per quella Notte in libertà, e le do la benedizione, e merito d'ubbidienza a ciò che farà.

Non le dico pratiche di devozione, che è un pezzo, che scrivo: da dopo Mattutino in qua. Si serva degli avvisi passati, e faccia molte carezze al SS. Bambino, ed a Maria Ss.ma si faccia spruzzare il cuore del suo SS. Latte, e lo mischi colle lacrime del Bambino. S'annichili, si sprezzi, s'umilii, ma tutto soavemente, che se Maria Ss.ma vedrà, che il suo cuore sia ben piccolo, e bambino per umiltà, le darà altresì ad abbracciare il caro Infante Divino. In quella SS. Notte più del solito la raccomanderò a S. D. M. e le Buone Feste gliel darò allora, sebbene gliel'ho già date il giorno dell'Aspettazione del Parto.

Di me non dico altro: se mi farà la carità di continuare a raccomandarmi al Signore, massime in quella SS. Notte, gliene sarò sempre più obbligato.

Non si pigli pena d'avermi chiamato Padre ingrato, che troppo lo sono, e però non se ne pigli, che non vi è scrupolo di niente, per la sua buona intenzione.

Non posso più scrivere, che è un pezzo che scrivo lettere. Gesù la benedica. Amen.

Io sono e sarò sempre

SS. Presentazione ai 20 dicembre 1737

Suo Ind.mo Servo

Paolo della Croce

Note alla lettera 468

1. P. Antonio Danei è il fratello di P. Paolo e di P. Giovan Battista. Era un uomo simpatico e gli piaceva il contatto con la gente. Questo suo comportamento non era però conforme alla vocazione che professava, la quale esigeva grande solitudine e massima ritiratezza. Paolo non era del tutto contento di lui, perché lasciandosi guidare da stati emotivi, non era stabile, ma un giorno sereno e un giorno triste e depresso, con il conseguente bisogno di uscire dal convento e

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

di stare in mezzo alla gente. Paolo pur riconoscendo i valori di onestà e di capacità missionaria del fratello, si ripromette di richiamarlo sul punto della stabilità emotiva e sulla necessità di stare in solitudine, come esigono le Regole della Congregazione, e farà questo senza lasciarsi condizionare “dalla carne e dal sangue”, cioè dal fatto che era fratello. Per altre notizie su P. Antonio Danei, in particolare sulla sua crisi e conseguente dimissione dalla Congregazione, cf. lettera n. 145, nota 7.

2. Paolo con questa sentenza di Seneca (cf. Epistola VII, 3), presa probabilmente dalla Imitazione di Cristo, non intende avallare una visione negativa dei rapporti umani, indispensabili anche per un equilibrato cammino spirituale, ma semplicemente rilevare che quando essi sono troppo frequenti e non motivati da precisi servizi di carità e di apostolato rischiano di ridursi a passatempo e di degradarsi in chiacchiera e quindi di diventare progressivamente frivoli e vuoti e in un certo senso anche “disumanizzanti”. “L’uomo spirituale” non rifiuta i giusti rapporti interpersonali, ma li sa integrare nella sua vocazione, li regola e soprattutto ha cura che essi siano belli, veri, nobili, significativi, facendo in modo che esse costituiscano per le persone un prezioso dono di crescita vicendevole. Ecco il testo della Imitazione di Cristo (lib. I, cap. XX, par. 2): “Disse un tale: ogni qual volta fui tra gli uomini, me ne tornai meno uomo”.
3. Paolo in questa lettera parla di “tre o quattro ore di notte”, “a cinque ore”, “sei ore”, “verso nove ore”. Per intendere quest’orario occorre tener presente il modo di calcolare le ore in uso in quel tempo. La numerazione cominciava infatti un’ora dopo il suono dell’Ave Maria della sera, che nella stagione invernale corrispondeva, più o meno, alle ore 18 attuali. Pertanto le ore “tre o quattro” della notte di Natale corrispondevano più o meno alle attuali ore 21-22; le ore “cinque” alle ore 23; le ore “sei” alle ore 24 (mezzanotte) e le “ore nove” corrispondevano all’incirca alle nostre ore tre del mattino.